

FORUM

Facciamo un bilancio sui corsi di recupero

(a cura di Renza Bertuzzi)*

Nel numero di maggio '09, il nostro giornale ha pubblicato la lettera di **Elisabetta Gandolfi** sui corsi di recupero. Il suo deciso giudizio "I corsi di recupero così non vanno", unito ad impressioni e discorsi che provengono dalla scuola, ci ha indotto ad affrontare il tema in un forum. **Nella accogliente sede della Gilda di Bologna, "Professione docente" ha incontrato alcuni colleghi, tutti impegnati con i corsi di recupero nella Secondaria di II grado ed ha posto loro alcune domande. Ne è risultata un'utile ed efficace panoramica degli aspetti critici e di quelli positivi che qui riportiamo, sintetizzando, per ragioni di spazio, la ricca e stimolante conversazione. Presenti: Paola Cavallari (Filosofia e storia); Mauro Conti (Italiano e Latino), Elisabetta Gandolfi (Inglese), Cristina Zucchini (Matematica), Stefano Battilana (vice coordinatore della Gilda di Bologna).**

PROFESSIONE DOCENTE: Dopo un primo rodaggio, come valutate lo strumento dei corsi di recupero durante l'anno scolastico?

CONTI: Il mio giudizio è positivo. Gli studenti riescono a recuperare bene le loro lacune, in modo particolare quelle grammaticali. Diciamo che trovo efficace il modello pedagogico che sorregge questi corsi e che si basa sulla necessità di riprendere a scuola le carenze degli studenti, attraverso il metodo della personalizzazione dell'insegnamento, applicabile con piccoli gruppi. Ho trovato consenso anche da parte dei genitori, soddisfatti dei corsi di recupero, perché alcuni studenti sono riusciti perfino a superare avversioni verso certe discipline ostiche, come per esempio il latino.

“ Trovo efficace il modello pedagogico che sorregge questi corsi e che si basa sulla necessità di riprendere a scuola le carenze degli studenti. ”

CAVALLARI: concordo con Mauro rispetto alla validità del modello pedagogico che permette un contatto con pochi allievi che si possono seguire individualmente. Devo però descrivere come il recupero è avvenuto nel mio Istituto, un liceo linguistico. La scuola ha sospeso le lezioni per una settimana e tutta l'organizzazione, piuttosto complessa, è stata gestita dai collaboratori del Dirigente. Non era facile predisporre corsi e "sportelli" e le difficoltà hanno creato tensioni molto forti che si sono ripercosse sul clima generale. In più, alcuni studenti dovevano seguire i corsi veri e propri, mentre ad altri era stato assegnato lo sportello (pomeridiano) e i docenti si sono dovuti suddividere tra i due diversi tipi di attività. A ciò si aggiunga che i genitori degli studenti senza lacune si sono lamentati della perdita di una settimana di scuola. **Alla fine, il**



tutto è risultato molto faticoso per i docenti, senza trascurare che ho riscontrato anche un atteggiamento di deresponsabilizzazione delle famiglie rispetto al problema delle carenze dei propri figli, perché il fatto che debba essere comunque la scuola ad occuparsene ha fatto sì che esse abbiano delegato troppo. Infine, c'è un altro problema su cui mi interrogo. Succede che i recuperi vengano fatti da colleghi di altre classi, allora mi pare che sarebbe necessaria una sintonizzazione molto stretta tra noi docenti rispetto ai metodi e alle competenze che si richiedono. Altrimenti, giudicare con coscienza, diventa molto difficile.

GANDOLFI: anche nel mio Istituto si è proceduto alla sospensione dell'attività didattica. **Il mio parere è che il recupero così concepito non serva a molto.** Mi spiego: in genere ci si concentra su alcuni argomenti, su cui i ragazzi sono carenti. Ripetere l'argomento in un tempo circoscritto e poi verificarlo immediatamente dà l'impressione che la carenza sia stata superata, ma se si riverifica dopo un tempo più lungo ci si accorge che il risultato positivo è stato un fuoco di paglia.

Io analizzo questi corsi su due piani: quello sociale e quello relativo alla docenza. **Rispetto al primo, possiamo pensare che il Ministero abbia inteso aiutare le famiglie in questo problema, liberandole dall'assillo e dal costo delle lezioni private e possiamo dire che il risultato è stato raggiunto. Rispetto al secondo, io credo che sia stato un bluff. Il corso non serve a dare autonomia agli studenti. Troppe le contraddizioni.** Per esempio, se resta un debito del I quadrimestre, ma nel secondo tutto fila liscio, come si fa? La mia impressione è che la scuola stia sempre di più delegando ad altre agenzie educative il proprio ambito specifico che è la didattica.

“ Ho riscontrato anche un atteggiamento di deresponsabilizzazione delle famiglie rispetto al problema delle carenze dei propri figli, perché il fatto che debba essere comunque la scuola ad occuparsene ha fatto sì che esse abbiano delegato troppo. ”

ZUCCHINI: concordo con i colleghi rispetto alle difficoltà dell'organizzazione, ma **considero positiva la settimana di sospensione.** Forse bisognerebbe riflettere sull'opportunità o meno di fare questi corsi. Il fatto è che si ragiona in questo modo: "I ragazzi vanno male, quin-

di bisogna fare i corsi di recupero".

A mio parere, si potrebbe pensare piuttosto ad una diversa organizzazione del lavoro.

Diciamo che l'insegnamento può tendere all'**addestramento o a fornire competenze durature, e il recupero, mirando al breve tempo, diventa solo addestrativo.** Se si aspira alle competenze, le 5 o 6 ore del recupero non sono utili se non c'è rinnovamento della didattica.

CAVALLARI: c'è un altro problema. Pensare che i docenti possano tenere il pomeriggio corsi di recupero, dopo aver insegnato la mattina contempla l'idea che gli insegnanti lavorino poco. Invece non è così, o si cambia l'organizzazione del lavoro o il risultato è stressante. Il pomeriggio non è tempo vuoto per chi insegna, ma tempo da dedicare alla preparazione delle lezioni, allo studio e alla correzione dei compiti.

GANDOLFI: senza contare l'eccesso di burocrazia che accompagna i corsi e tutta l'organizzazione scolastica. La scuola ormai sembra più un ufficio che un luogo in cui ci si occupa del sapere e della cultura.

“ Io credo che sia stato un bluff. Il corso non serve a dare autonomia agli studenti. ”

PROFESSIONE DOCENTE: Bene, quali sono i vostri suggerimenti in merito?

CONTI: io confermo l'idea che si dovrebbe intervenire sulla didattica, privilegiando il modello pedagogico del piccolo gruppo e la didattica individualizzata. Una sorta del seminario universitario che possa permettere un rapporto più stretto con gli studenti e recuperare così la motivazione. Magari aumentando le ore scolastiche anche al pomeriggio, con la scuola che si spinge anche nella vita extrascolastica, ma tenendo sempre su di sé la barra orientativa.

“ Il recupero, mirando al breve tempo, diventa solo addestrativo. ”

GANDOLFI: io insisto nell'impressione che la scuola sia presidiata, per cui, in queste condizioni, sia difficile pensare ad una didattica individualizzata. Per esempio, la mole di verifiche che si è obbligati a fare (si arriva anche a 5 verifiche scritte in un quadrimestre) mette a rischio il rapporto individualizzato. Io penso che si dovrebbe puntare ad aumentare l'autonomia e la responsabilità degli studenti. Rispetto all'insegnamento individualizzato, devo mettere in evidenza che, per l'insegnamento delle lingue, è fondamentale l'esperienza **delle classi di livello.** Se si arrivasse a concepire questo, allora si avrebbe davvero un

